

SESSIONE AMBIENTE E TERRITORIO

Intervento di Francesca Vogesi.

Con questa 2° Conferenza Programmatica della Montagna P.se è stata individuata la necessità di aprire un confronto tra le istituzioni, le forze sociali ed economiche e quindi tra tutti i soggetti attivi nel tessuto sociale della Montagna per definire i capisaldi per lo sviluppo dell'area e le strategie da attivare per la loro trasformazione in progetti realizzabili.

Con questa conferenza vogliamo anche sancire la validità di una metodologia che è quella della programmazione e concertazione, uno strumento importante, che ha pagato anche nel passato, perché alcuni risultati importanti sono stati raggiunti.

Con la consapevolezza che gli anni 90 sono stati anni difficili per tutti (processo di deindustrializzazione diffuso non solo sulla nostra montagna ma ne paese, risanamento finanziario che è costato sacrifici a tutti noi).

L'iniziativa di oggi è stata preceduta da un percorso di approfondimento e di confronto importante, percorso al quale molti soggetti hanno fornito numerosi e qualificati contributi.

L'idea è quindi quella di ripensare il futuro di questo nostro territorio, di questa nostra montagna ridiscutendo strategie e programmi per dare una prospettiva di sviluppo e garantire un futuro adeguato alle nostre Comunità.

I dati a disposizione, andamento demografico, lavoro, imprese ecc. che non starò a ripetere perché a disposizione di tutti, ci segnalano che ci troviamo in una fase delicata di passaggio che desta preoccupazione.

Ci sono però opportunità di sviluppo che possono e devono essere colte. Quindi l'opportunità di oggi, con eventuali sottoscrizioni di protocolli, rielaborando, ridefinendo obiettivi e progetti, precise metodologie come "work in progress", con incontri magari annuali di monitoraggio e valutazione dei risultati.

Questa sessione AMBIENTE E TERRITORIO insieme alle altre è una sessione fondamentale che costituisce anche le fondamenta di tutte le altre questioni che in questi due giorni vengono discusse. Dobbiamo vedere l'ambiente e il territorio come RISORSA STRATEGICA PER LO SVILUPPO, per uno sviluppo sostenibile.

Da qui la necessità di considerare l'ambiente non come una cosa a se stante non inteso come contesto salvaguardato ma strettamente integrato con le comunità insediate che in un territorio vivono ed operano, è in questo modo che può costituire vera occasione di sviluppo sostenibile.

È necessario impiegare all'interno delle programmazioni locali degli EE.LL. tre fondamentali aspetti che stanno alla base dello sviluppo:

- a) la dimensione economica
- b) la dimensione sociale
- c) la dimensione ambientale.

Quindi concepire l'ambiente come parte della complessiva realtà locale e quindi l'ambiente non come vincolo, ma come ipotesi di insediamento del territorio.

Ed anche in questo senso devono essere considerate eventuali ipotesi di istituzione di aree protette che utilizzando gli strumenti della 397/91 e LR 49.

In particolare parlerò dopo che l'ipotesi di Parco provinciale dell'Acquerino.

Per l'importanza e la strategicità della materia o correre non calare dall'alto iniziative che spesso non sono in sintonia con il tessuto sociale ed economico di tradizioni ma occorre studiare una progettualità dal basso capace di far leva sulle risorse ambientali appunto, che sono strategiche per la montagna, capaci di perseguire l'obiettivo della permanenza in montagna anche ai fini di un più diffuso presidio del territorio come prevenzione dei fenomeni di degrado ambientale per i quali devono essere individuate idonee iniziative nell'ambito della difesa del suolo (L. 183/89, 265/95, LR 50/94) mediante una programmazione c'è da gli interventi e di risorse che assicurino organicità alle opere realizzate, garantendo la sicurezza del territorio e delle comunità riguardo a specifiche

problematiche in relazione sempre alla difesa del suolo che in alcune aree montane (Cutigliano e Sambuca - Frazione di Pavana) sono classificate ad elevato rischio di frane secondo il decreto legislativo n. 80.

Non aspettiamo le frane per mettere a disposizione risorse ma programiamo interventi finanziari per opere di manutenzione prima delle frane

A questo proposito come Comunità Montana insieme all'UNCCEM Regionale è necessario cogliere questa importante fase di dibattito e confronto che si è aperta in sede regionale sulla materia della Difesa del Suolo e le conseguenti molteplici altre questioni a queste strettamente connesse e collegate.

Ciò consente, concretamente, di fare emergere quanto forte sia, da parte della Montagna Toscana e dagli Enti Locali che per Ordinamento e scopo statale la rappresentano, l'attenzione e la sincera considerazione alle diverse modalità e proposte che anche altri che operano sullo stesso tema vanno delineando in questa fase di necessaria riconsiderazione del cammino fino ad oggi compiuto sia in materia di assetto istituzionale che di funzioni assegnate.

Voglio pertanto, da subito sottolineare, come anche la specifica problematica della Difesa del Suolo e della Bonifica Montana non debba e non possa essere considerata come una semplice e sterile rivendicazione di funzioni amministrative tra i diversi Enti Locali, Consorzi o quant'altro, bensì l'occasione di coniugare Sistema delle autonomie locali e innovazione dei processi decisionali in materia di servizi al territorio secondo le reali esigenze di sicurezza delle comunità insediate.

Già si è avuto modo di rappresentare quale sia il grado di cognizione dello stato di incompleto e incerto riparto legislativo e normativo ad oggi espresso sui diversi temi ma tuttavia, comunque, unici aspetti della complessa realtà che caratterizza la difesa del suolo.

Si rileva infatti come a fronte di una costante produzione legislativa regionale per cui la sussidiarietà viene assunta come direttrice di fondo per conferma di un processo di delega per funzioni amministrative che storicamente e modernamente è stato intrapreso dalla Regione Toscana, ciò non corrisponda nella sostanzialità delle norme cogenti almeno per quanto riguarda la montagna e le Comunità Montane in particolare.

In proposito occorre ricordare l'importanza di Leggi Regionali quali :

- L.R. 77/95 - Sistema delle Autonomie in Toscana poteri amministrativi e norme generali di funzionamento;
- Legge Regionale 88/98 – Attribuzione agli Enti locali e disciplina generale delle funzioni amministrative e dei compiti in materia di urbanistica e pianificazione territoriale, protezione della natura e dell'ambiente, tutela dell'ambiente dagli inquinamenti e gestione dei rifiuti, risorse geotermiche, opere pubbliche, viabilità e trasporti conferite alla Regione dal D.lgs. 31 marzo 1998, n. 112 ;

per cui risulta chiaro il rilievo e la concreta individuazione delle Comunità Montane proprio, in quanto Enti Locali, quali soggetti destinatari per ambiti ottimali di deleghe o direttamente assegnate dalla Regione stessa o dalla Provincia o dai Comuni facenti parte.

Pertanto è evidente come venga mantenuto nella vigente legislazione nazionale particolare riguardo alla esclusività della Montagna, basti ricordare:

- Legge 991/52 -“ Provvedimenti in favore dei territori Montani” ove la bonifica Montana è di fatto sancita come parte ineludibile sia della più generale bonifica integrale di cui al R.D. 215/33 che per la corretta gestione del vincolo idrogeologico di cui al R.D. 3267/23;
- Legge 1102/71 -“ Nuove norme per lo sviluppo della Montagna” in cui oltre alla istituzione delle Comunità Montane si rafforza il nesso tra tutela e conservazione del territorio montano e sviluppo socio-economico della realtà montana le cui debolezze oggettive necessitano appunto di particolari disposizioni per essere affrontate contestualmente al resto del territorio.
- Legge 97/94-“ Nuove disposizioni per le zone montane” per la quale si sancisce il rilievo costituzionale (art. 44) della salvaguardia e valorizzazione delle zone montane e il preminente interesse nazionale. Lo stato, le Regioni e gli Enti Locali concorrono secondo le rispettive

competenze. Le Comunità Montane ne esprimono l'identità istituzionale delle aree montane delimitate.

In questo contesto quindi riteniamo sia necessario armonizzare le normative regionali che, insieme ai temi dello sviluppo sappiano altresì affrontare e possibilmente risolvere le questioni poste da una rinnovata idea di difesa del suolo.

Ciò appare possibile solo attraverso una profonda integrazione e convergenza di norme settoriali quali la difesa del suolo (L.R. 91/98 e 1/99), la bonifica (L.R.34/94), l'urbanistica (L.R. 5) l'Agricoltura e foreste (L.R. 9/98 1/2001 e 39/200) con norme di ordinamento che regolano il sistema degli Enti Locali (D.Lgs 267/2000) avendo esclusivo riguardo solo alla eventuale possibile distinzione nella delega tra programmazione e gestione degli interventi.

Riteniamo pertanto di proporre in questa sede le seguenti specifiche iniziative coerentemente a quanto sopra rappresentato e per cui è necessario:

- che la Regione Toscana, riveda il quadro generale normativo di riferimento per questi settori, ricostruendone la coerenza di delega e definendo le competenze assegnate, assicurando così la necessaria certezza per ciò che concerne il rapporto o i rapporti tra le normative nazionali (es. la legge 991/52) e quella regionale (es. 34/94) con priorità, in questo ambito specifico della bonifica a ciò che attiene lo stato della Bonifica montana ristabilendone il proprio rilievo di operatività all'interno dello stesso Bacino idrografico in cui ricade il comprensorio;
- che la Regione Toscana così come recentemente attuato con legge regionale 16 gennaio 2001 n. 1 "Modifiche alla legge regionale 6 febbraio 1998 n. 9 concernente l'attuazione del Decreto Legislativo 4 giugno 1997 n. 143 e alle leggi regionali 3 novembre 1998 n. 77, 26 novembre 1998, n. 85 e 11 dicembre 1998, n. 91 concernenti l'attuazione del Decreto Legislativi 31 marzo 1998, n. 112 in materia di conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello stato alle Regioni ed agli altri Enti Locali" con la quale, all'art. 2, affida alle Comunità Montane per i loro territori le funzioni amministrative in materia di agricoltura, foreste, caccia e pesca, sviluppo rurale, agriturismo, alimentazione, riveda il quadro di riferimento per ciò che concerne il CAPO V della legge citata ed in particolare per ciò che attiene alle funzioni amministrative in materia di difesa del suolo e quindi vincolo idrogeologico e bonifica, individuando come soggetti a cui attribuire tali funzioni amministrative le Comunità Montane. Ciò consentirebbe tra l'altro, una giusta aggregazione di materie o settori strettamente connessi, complementari e sinergici per il raggiungimento degli obiettivi di difesa dei suoli, quali ad esempio le attività connesse con la nuova legge regionale forestale n. 39/2000, attività già delegate alle Comunità Montane.

L'abbandono e la diminuzione consistente della popolazione in Montagna ha causato anche l'abbandono di consistenti aspetti del territorio i boschi o campi una volta coltivati e oggi sono diventati boschi, non più curati come lo erano nel passato.

Impegniamoci in iniziative volte al mantenimento di quello che c'è e al miglioramento del rapporto dell'uomo con il territorio, attraverso l'esercizio di attività agricole e forestali che possono costituire una vera garanzia per la salvaguardia e la valorizzazione dell'ambiente montano e che oltre tutto possono costituire un'importante parte di reddito.

La montagna pistoiese ha avuto e può avere uno sviluppo equilibrato e sostenibile anche grazie al lavoro che i suoi abitanti hanno saputo fare: non è mai stata una montagna museo.

Ed è per questo che ribadisco che al centro dei progetti dobbiamo porre le risorse e le popolazioni locali con la loro storia, la loro cultura, le loro tradizioni, la loro identità.

In questo campo dobbiamo favorire le condizioni economiche e di carattere normativo per lo sviluppo delle attività agricole con il duplice scopo di produrre reddito e di tutela ambientale che diventa presidio, salvaguardia della dura e della tradizione, si integra con il turismo ed il commercio se si recupera la tipicità e la qualità.

La montagna potrebbe essere luogo ideale per lo sviluppo può dell'agricoltura biologica con l'insediamento di nuove strutture di agriturismo (già ve ne sono un buon numero) molto richieste anche dal mercato turistico.

È sviluppare queste attività come quelle che andrò molto sinteticamente ad indicare dopo, occorrono aiuti, incentivi e procedure snelle e veloci.

In questo contesto assume un rilievo notevole anche la dignità faunistico-venatoria con particolare riguardo alla presenza de Cervo.

Come è noto a metà degli anni 50 vennero immessi nella foresta demaniale dell'Acquerino alcuni esemplari di cervo provenienti dalle foreste di Tarvisio.

Da questi pochi esemplari, nel tempo si è sviluppata una delle popolazioni più interessanti di tutto l'Appennino.

I monitoraggi (censimento al bramito, avvistamenti, rilievi biometrici su carcasse) che dal 1993 l'amministrazione provinciale di Pistoia, in parallelo con le province di Bologna e Prato, ha portato avanti con progetti finalizzati finanziati dalla regione Toscana, hanno consentito di definire l'area di presenza di questo grosso ungulato che si estende praticamente dall'immediata periferia di Pistoia e Prato fino a Marzabotto ed oltre, su una superficie valutata in circa 70.000 ettari. I censimenti annuali indicano sull'area una presenza di circa 2500- 2800 capi.

Considerato l'impatto sul territorio che tale popolazione arreca e l'importanza venatoria e scientifica della presenza di questo cervide si sono sviluppate tutta una serie di iniziative.

Possono quindi aprirsi opportunità e prospettive di interesse turistico venatorio e scientifico non indifferenti in particolare per il comune di Sambuca. Poiché negli anni a venire senz'altro queste iniziative verranno incrementate perché non creare in loco strutture ricettive (agriturismi?) per ospitare eventuali cacciatori esterni? Perché non creare una struttura, non scientifica, ma comunque tecnica per l'organizzazione delle catture, la stabulazione dei capi catturati ed il loro trasporto? Basti pensare che le catture che avverranno nel prossimo mese di marzo e che sono finalizzate al conferimento di gruppi familiari di cervi al Parco Nazionale del Pollino su progetto finalizzato finanziato dall'UE smuoveranno, oltre al personale tecnico del CFS di Tarvisio, esperto in catture, tutto il mondo scientifico e universitario che gravita intorno alla gestione faunistico venatoria del territorio.

Si deve cominciare a pensare al cervo non solo in termini di danni al patrimonio agricolo e boschivo o di selvaggina molto appetita dai cacciatori ma come risorsa del territorio che può produrre reddito (accompagnatori, ristoratori, affitta camere, guide turistiche, ecc.).

Veniamo al patrimonio forestale che assume già una notevole rilevanza sia dal lato produttivo che ambientale: devono essere sottoposte a tutela le informazioni di particolare rarità e pregio, ma il resto deve essere utilizzato per garantire una fruizione produttiva e di reddito creando occupazione e, non ultimo utile ad una corretta manutenzione del territorio e quindi incentivare iniziative e progetti di per l'utilizzo e la lavorazione del legno.

In questo senso occorre davvero fare una programmazione adeguata ma soprattutto io attivare procedure anche qui snelle e veloci per il taglio garantendo tranquillità agli operatori del settore che oggi sono continuamente oggetto di preoccupazioni e paure di incorrere in errori che a volte costano davvero cari.

L'incontro di oggi deve servire anche come momento di verifica e di proposta relativamente alla più regolamento forestale previsto dalla normativa regionale in materia, deve rifarsi a razionali criteri di selvicoltura ma deve necessariamente andare incontro alle esigenze e i lavoratori del bosco e magari incentivare qualcuno ad intraprendere questa attività.

Occorre inoltre porre attenzione ad iniziative per una politica energetica alternativa basata sulla produzione di energia. In questo senso sono già in atto iniziative importanti sulla nostra montagna (Fattoria Eolica alla Doganaccia in Comune di Cutigliano, impianti idroelettrici, impianto a biomassa per la produzione elettrica) che possono riguardare anche la gestione del Bosco, riacquistando parzialmente una storica centralità nella formazione dell'economia della montagna, le iniziative del comune di Sambuca che ha già ottenuto un contributo del 75% sull'investimento per impianti di fotovoltaici che già prima dell'estate utilizzeremo per la scuola elementare di Pavana.

Altra questione cui accenno è quella relativa alla gestione dei rifiuti che sarà meglio approfondita da indi interventi che seguiranno.

Da alcuni anni, sia per motivi logistici che per affinità tipologiche, i comuni ricadenti interamente nella comunità montana Appennino Pistoiese (ABetone, Cutigliano, Marliana, Piteglio, Sambuca e San Marcello P.se) effettuano la gestione dei rifiuti urbani in maniera sostanzialmente autonoma rispetto lo ha la maggior parte degli altri. Essi, infatti, in virtù di un accordo tra le regioni Toscana e per il Emilia-Romagna ad un successivo protocollo di intesa tra le province di Bologna e Pistoia, smaltiscono i propri rifiuti negli impianti del consorzio COSEA di GAGgio Montano (BO) di cui sono, per altro, soci.

Recentemente anche il comune di Pescia, che la una considerevole parte di territorio ricadente nell'area della comunità montana, ha fatto richiesta di usufruire dei servizi del COSEA.

In considerazione di quanto sopra e tenuto conto dei risultati raggiunti da questa collaborazione in atto tra gli enti locali dell'area appenninica, da parte delle province di Bologna e Pistoia si è posta la necessità di andare oltre le attuali intese andando ad individuare nella zona appenninica delle due province facenti capo ai comuni soci del COSEA un'area di pianificazione per la gestione integrata del ciclo dei rifiuti urbani. In altre parole, si tratta di prendere atto della specificità del territorio dei comuni montani, che presenta caratteristiche ambientali, geografiche, socio economiche, viarie, profondamente diverse rispetto alle aree di pianura e di collina, e di definire un sistema sperimentale di pianificazione che consenta di raggiungere forme avanzate di gestione integrata del ciclo dei rifiuti fondate su criteri di efficacia, efficienza, economicità, e sostenibilità ambientale, che verrà sancita con un protocollo alla presenza dell'assessore provinciale di Bologna_____.

PARCO PROVINCIALE DELL'ACQUERINO.

L'Amministrazione Comunale di Sambuca sta lavorando seriamente ad un programma di valorizzazione e di sviluppo sostenibile del territorio di Sambuca cogliendo tutte le opportunità che possono servire a raggiungere questo scopo.

Gli strumenti della legge regionale 49/95 sulle aree protette costituiscono un'opportunità importante ma non l'unica: dimostrazione ne è il fatto che altri interventi si stanno realizzando che salvaguardano e valorizzano contesti importanti del territorio (vedi per esempio il castello di Sambuca).

Nel maggio 2000 ha sottoscritto, per realizzare questo, un protocollo di intesa con la provincia, la comunità montana, e i comuni di Montale e Pistoia con il quale è stata individuata l'area in oggetto che comprende quasi esclusivamente i territori del demanio regionale.

In questa direzione particolare importanza devono rivestire, nello specifico, i concreti interventi che si andranno a realizzare e le ricadute previste per le popolazioni e le zone interessate. Ed è necessario ribadire dei punti di principio forti dai quali non si può prescindere. Uno di questi è il pieno coinvolgimento degli enti interessati. Fondamentale per decidere cosa fare, è, per quanto mi riguarda, il giudizio che sarà espresso su un progetto e non su un nome. Più in generale è determinante il coinvolgimento effettivo, nelle scelte, degli abitanti delle zone interessate, a partire dalle associazioni attive sul territorio attraverso un percorso di consultazioni che in buona parte è stato impostato in questi mesi.

Qualsiasi determinazione conclusiva, infatti dovrà essere assunta tenendo conto che gli elementi emersi nella fase consultiva rispetto ai quali sarà considerato determinante il grado di consenso espresso dalle comunità locali.

Abbiamo detto "la parola ultima spetta ai cittadini". La scelta deve essere comunque consapevole e stiamo definendo che cosa si potrà fare all'interno del perimetro individuato ed in particolare, le attività che sarà possibile svolgere nelle parti del territorio comunale di Sambuca eventualmente contigue all'area del parco. La mia idea è che dovranno essere consentite e promosse le attività tradizionali della zona attendendosi ad un criterio di grande elasticità, tenendo conto di situazioni specifiche, con regole tali da consentire l'esercizio di quelle attività che oggi si possono fare, come la caccia per le quali si registra nella nostra realtà un profondo radicamento culturale e sociale. Non

si può del resto nemmeno ignorare il fatto che la caccia gode di un ampio consenso locale basato anche in questa zona su una lunga tradizione di serietà e rispetto del territorio da parte dei praticanti.

Partendo dall'impostazione secondo la quale la proposta di costituzione dell'area protetta non costituisce in alcun modo una imposizione ma piuttosto la valutazione di una opportunità per una valorizzazione del territorio ed un miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni locali è stata importante una consultazione sul territorio comunale per una valutazione di merito dell'intera proposta che dovrà concludersi nel giro di poco tempo.

Da tutto ciò ne consegue che al centro della riflessione deve stare la domanda su quale sviluppo è possibile in quest'area e su quali risorse potrebbe fondarsi. La proposta in discussione è infatti valida nella misura che produce questo nuovo sviluppo. Si tratta in sostanza di rispondere al duplice quesito:

- è possibile oggi uno sviluppo di questo territorio non lasciandolo all'inevitabile abbandono che lo spopolamento produce?
- Se la permanenza della gente sul territorio è un bene per tutta la comunità (impedendone il dissesto) esistono proposte che diverse da quella sulla quale stiamo lavorando?

La provincia si è messa a disposizione e mette a disposizione i propri uffici per elaborare un progetto locale di sviluppo che ha nella valorizzazione ambientale il proprio punto di forza anche per attivare risorse che possono venire dall'Europa, stato, regione e degli stessi enti locali.

La popolazione locale teme che una volta istituita l'area protetta questa possa estendersi a dismisura al di là della loro volontà. Si tratta di precisare che le aree protette sono quelle previste dal PTC e negli altri strumenti di pianificazione territoriale la cui modifica richiede un percorso lungo ed un procedimento democratico che non può assolutamente avvenire all'insaputa o contro gli enti locali e delle popolazioni interessate.

Quando l'amministrazione provinciale di Pistoia, di concerto con le amministrazioni locali ha intrapreso una verifica di fattibilità di un'area protetta nel bacino idrografico delle Limentre, si è giunti in breve tempo alla consapevolezza della possibilità di istituire un parco provinciale in un'area al margine nord est del territorio provinciale che beneficia della presenza di importanti risorse naturalistiche e conserva elementi storico testimoniali di particolare valore.

Quasi contemporaneamente, peraltro, è stato preso in considerazione dell'intero territorio comunale di Sambuca con le sue più vicine estensioni nelle zone confinanti di Cantagallo, Montale e Pistoia e leggendone la specificità e le sue potenzialità, si è cominciato a ragionare su di un piano integrato di sviluppo.

Il documento che segue, pertanto, descrive le due "linee" sulle quali si è lavorato negli ultimi mesi in termini di progettazione, confronto, coinvolgimento della cittadinanza e delle categorie economiche: il piano integrato di sviluppo (che abbraccia tutto il territorio) e l'ipotesi di parco (che si caratterizza per una sua specificità ma che non è sconnesso dal più vasto progetto di sviluppo dell'intero territorio).

Il tipo di approccio è quello che vuole valorizzare forme di sviluppo endogeno , basato sulle risorse locali.

L'area delle "Limentre" presenta un potenziale di sviluppo che coesistere con elementi di debolezza e mostra evidenti i propri limiti.

Attraverso l'istituzione di un gruppo di lavoro coordinato e promosso dal comune di Sambuca abbiamo inteso fornire un ulteriore contributo al processo di adeguamento e organizzazione delle risorse presenti nell'area individuata come potenziale zona di tutela e valorizzazione ambientale, ma si desidera anche porre la pensione sulle problematiche delle vallate adiacenti, che devono essere coinvolte in un processo di crescita, mediante l'adozione di politiche integrate di sviluppo. Il gruppo di lavoro, formato da esperti del territorio in diversi settori di competenza, ha inteso così tracciare le linee guida che potranno portare alla definizione di modello di sviluppo per l'intera area

sambucana prese in esame, ponendosi come prioritario l'avvio delle attività necessarie alla messa a sistema degli obiettivi individuati.

L'ambito territoriale di riferimento, infatti, si colloca all'interno di un'ampia fascia compresa tra le valli del Reno, dell'Orsigna, della Limentra di Sambuxa, della Limentrella e della Limentra orientale nella Provincia di Pistoia, confina con il territorio della provincia di Bologna verso nord (in particolare con i comuni di Granaglione e di Castel di Casio ed il parco regionale bolognese dei laghi), inoltre nella zona della Limentra orientale con la provincia di Prato e il comune di Cantagallo.

La lettura analitica del territorio, elaborata grazie alla presenza del gruppo di lavoro di studiosi ed esperti locali nonché i tecnici di settore, tutte figure esperte ed attente ai fenomeni evolutivi e di trasformazione della realtà montana pistoiese, ha permesso di procedere all'approfondimento degli settori da potenziare e dei servizi da attivare al fine di determinare un sistema progettuale integrato. Il percorso logico utilizzato per arrivare alla definizione delle attività previste, ha preso in esame le caratteristiche territoriali dell'area di riferimento ed il mercato turistico presente nell'ambito più vasto della Appennino tosco emiliano. La fase progettuale, attività alquanto complessa nel contesto rurale montano oggetto di analisi, dovrà necessariamente essere seguita da un momento di verifica attraverso un'operazione di sensibilizzazione che l'amministrazione comunale sta già conducendo, volta al coinvolgimento e gli operatori privati interessati.